



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXVIII – N.02

Febbraio 2026



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org



Sommario

Sub specie interioritatis, sub specie aeternitatis.....I

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:

L'Armonia Ricercata nelle Tornate dalla Massoneria4

Panagiotis

Elevazione e Discesa.....8

Ferling Isaac Crens

Il Gabinetto di Riflessione13

Ioannis Chartalos

Il Mazzuolo e lo Scalpello16

Angelo

Redazione

Direttore responsabile: Enzo Failla

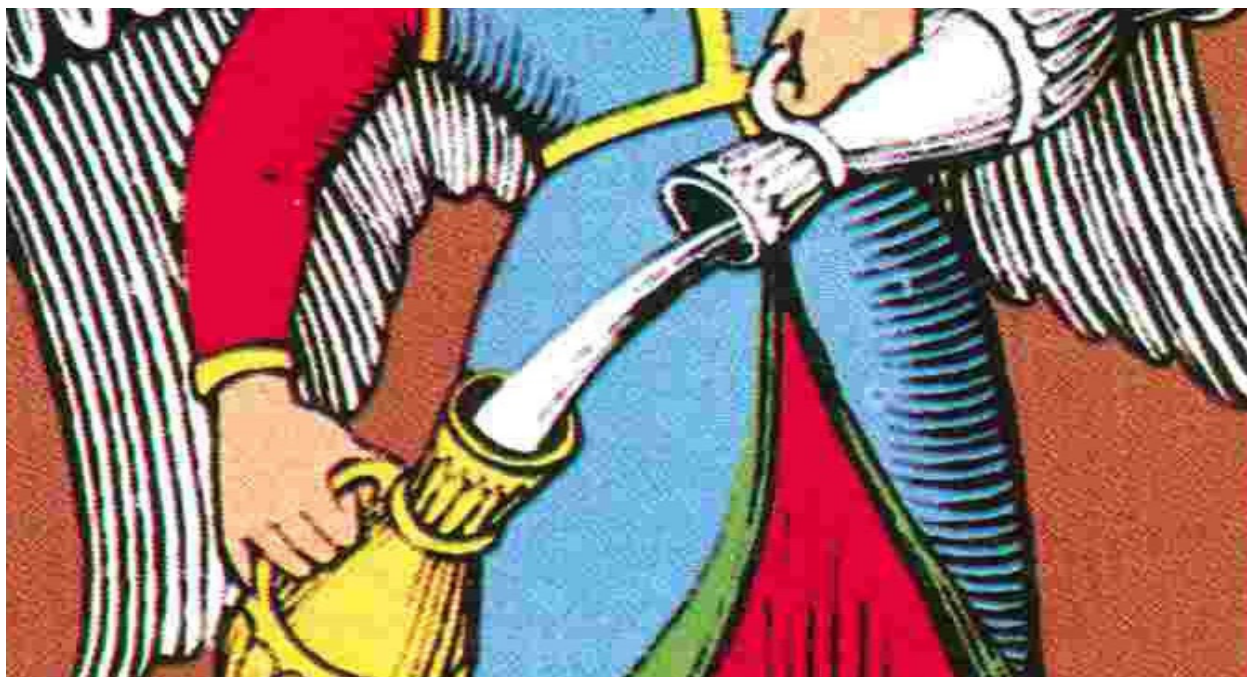






Sub specie interioritatis, sub specie aeternitatis

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



Temperanza (dettaglio) – Tarocchi di O. Wirth

L'Iniziazione è un percorso imperniato sulle due fasi alchemiche del *solve et coagula* ripetute continuamente nell'ottica di destrutturare e ristrutturare, abbattere, demolire le incrostazioni della nostra personalità profana, storica, contingente e successivamente ricostruire, o meglio ancora, permettere al Sé interiore di riemergere e affermarsi sulle vanità e le illusioni del Tempo e dello Spazio. Concetti sempre uguali, forse, ma esplicativi, nella loro semplicità, riguardo l'efficacia del nostro Metodo, un Metodo fortemente legato alla Tradizione ermetico-alchemica del V.I.T.R.I.O.L.

che ci indica e suggerisce l'operatività del lavoro al quale siamo chiamati.

Rettificare, rettificare e ancora rettificare, incessantemente, ponendo attenzione a non scivolare lungo gli impervi e pericolosi sentieri della controiniziazione.

La candela accesa all'interno del Gabinetto delle Riflessioni è simbolo della nostra Coscienza Divina, sotto forma di Fuoco e di Luce. È la Voce che ci richiama all'Ordine ogni qualvolta siamo aggrediti dal turbinio delle emozioni e dei dubbi, quando siamo vicini a essere sopraffatti dalle tenebre dell'ignoranza e della superstizione. Ma essa è anche sim-



bolo della proiezione del Supremo Artefice Dei Mondi nella sua funzione di Giudice del nostro tribunale interiore, che ci ammonisce sulla inutilità di andare a ricercare fuori di noi approvazioni e giustificazioni doppiamente false, dannose e pericolose. Quella Candela è il metro assoluto della veridicità e della autenticità dei nostri comportamenti e del nostro agire, ciò che permette all'Iniziato di costruire ogni giudizio sulla base dell'analisi e dell'autocritica interiori. Nell'Atanor alchemico inizia la fase del Solve, del porsi a confronto, del valutare le cose in rapporto alla finalità che ci siamo prefissati. Il Gabinetto delle Riflessioni diviene il laboratorio in cui raccogliersi lontano dai "rumori", dalle offese, dal biasimo e dalla adulazione. Ugualmente, devono restare fuori i giudizi sinceri sotto forma di elogi sperticati che spesso inducono l'Io alla confusione e spingono alla pseudo consapevolezza di aver raggiunto traguardi che diversamente si riveleranno effimeri. La stima e l'affetto, anche se genuini e sinceri, possono testimoniare una parzialità di giudizio, soprattutto quando giungono da parte di quanti vedono solo i nostri lati positivi, così come le eccessive lusinghe nascondono spesso piani seduttivi con interessi nascosti tesi a distruggere la nostra spiritualità e la nostra Etica iniziatica.

Colui che intraprende la ricerca del Sé osserva la candela accesa, il Fuoco, la Luce che da Essa promana e si interroga, indaga sul simbolismo e sul suo significato profondo in relazione alla propria

natura interiore. La Scienza tradizionale, con il suo Metodo, ci suggerisce di immedesimarci nella cosa che vogliamo "conoscere". Si tratta di risvegliare, dentro di noi, le sue frequenze e le sue vibrazioni e di farle "risuonare" in armonia con il Piano Divino, con il Tutto, con il Cosmo.

La Massoneria è scienza dello spirito e tende a rieducare, con la rettificazione e la purificazione dei nostri pensieri e dei nostri comportamenti, il nostro lato egoico affinché possa riaffermarsi la presenza di CIÒ CHE È, di quella misteriosa particella che sta alle radici dell'Esistere. La *Dignitas* dell'Iniziato non è altro che la conseguenza di questo legame, di questa partecipazione che si afferma gradualmente con il piano delle Idee, dello Spirito, di quella coscienza universale che è la coscienza del Cielo, del Paradiso, della sede di partenza... Ecco allora che si rivela chiaramente il progetto al quale abbiamo aderito entrando a far parte della Nostra Venerabile Istituzione, ovvero quello di realizzare il transito, la conversione, il passaggio dalla comprensione *sub specie interioritatis* a quella *sub specie aeternitatis*. Ripristinare in sé stessi l'ordine, l'armonia, la giustizia, per poi transumanare nel piano universale e fondersi nell'Uno il Tutto, acquisendo infine la vera consapevolezza di CIO' CHE SIAMO.

Spesso nell'ambito massonico sorgono dubbi, leciti peraltro, riguardo agli impegni che andrebbero presi per cercare di operare nel mondo esterno con opere di



Solve Et Coagula – David Nez

carità, aiuti economici nei confronti di quanti soffrono le ingiustizie e le miserie del mondo profano. Noi diciamo che tutto questo, pur nobile nella sua cornice umana, non ha nulla a che fare con la scienza iniziatica. Ma va da sé, e ognuno può ben comprenderlo mettendo in essere il Nostro Metodo, che realizzare in noi stessi il cambiamento di cui abbiamo detto poc'anzi, attraverso il *modus operandi* del V.I.T.R.I.O.L. che rettifica le nostre storture, che purifica dall'ego, che libera dai condizionamenti e dai bisogni elementari, ci renderà più trasparenti e diafani all'entrata in noi della Luce e del Fuoco, della Conoscenza e dell'Amore. Ciò che si rifletterà, senza alcuna finzione e senza alcuna ipocrisia, anche nel piano delle forme, e sarà questo un legame più solido, duraturo e profondo di quello che nasce unicamente dal sentimento e dall'emotività del momento,

dalla profanità che tutto crea e che tutto distrugge, da quel fuoco che brucia ma che lascia sempre le sue scorie.

Ecco perché siamo chiamati, come massoni, a ripercorrere quotidianamente l'esperienza della candela accesa del Gabinetto delle Riflessioni, di questa visione, di questo contatto, di questo legame. Ciò che sarebbe bene ripetere, anche materialmente se possibile, poco prima di coricarsi, per il tempo necessario a placare le tensioni accumulate sul lavoro, a cancellare ogni forma di contrasto con il mondo e i suoi abitanti, a far tacere il flusso caotico dei nostri pensieri concentrandoci unicamente su quella Luce e su quel Fuoco.

Se a qualcuno questa semplice operazione potrà apparire banale noi ripetiamo che è proprio nella semplicità che si rivela e si spiega la forza del potere trasmutatorio, nella Umiltà di porsi di fronte alla candela accesa, nella volontà di proseguire il nostro lavoro di rettificazione con vigilanza e perseveranza.

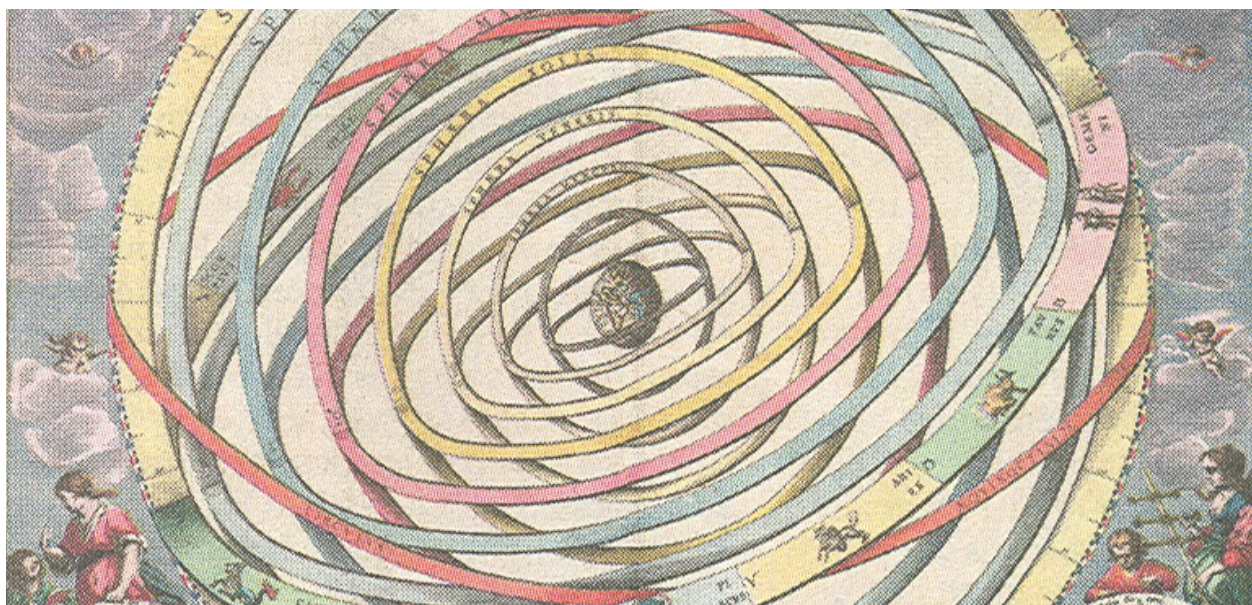
Il Grande Fratello Vergilius diceva che presto o tardi quella Luce e quel Fuoco si accenderanno anche dentro di noi, ci insegneranno una lingua nuova, prima sconosciuta, e sarà allora come un "graffio", un segno, un ricordo che rimarrà indelebile nella nostra coscienza.

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



L'Armonia Ricercata nelle Tornate dalla Massoneria

Panagiotis



Il sistema solare secondo la visione Tolomaica (dettaglio) – Atlante di Andreas Cellarius

Che cos'è la "**Musica delle Sfere**" che sappiamo essere stata udita da Pitagora?

La "Musica delle Sfere", o Musica Universale, è un'antica concezione filosofica che proviene dai Pitagorici e da Platone. Essa indica che i movimenti dei corpi celesti seguono proporzioni armoniche precise, analoghe e corrispondenti agli intervalli musicali. Qui si trova il punto cardine della Creazione, al quale torneremo.

Questi movimenti non sono casuali, ma matematicamente ordinati, generando una sorta di musica cosmica. Questa musica non è percepibile biologicamente dall'orecchio umano, ma è colta intuiti-

vamente e in modo trascendente: l'uomo ne avverte l'influsso. È un'armonia divina che costituisce il fondamento di ogni esistenza.

Non dobbiamo dimenticare che l'armonia dei numeri e della geometria è analoga all'Armonia Celeste con la quale gli Organismi Iniziatici desiderano sintonizzarsi. Le prime emanazioni di Dio furono i cosiddetti "**Eoni**", o i "**Numeri**" di Pitagora, o le "**Idee**" di Platone, o le "**Sefirot**" della Cabbala, o gli "**Amesha Spenta**" dell'Avesta (raccolta di testi sacri dello Zoroastrismo), composti dai tre Magi che adorarono Cristo.

L'universo, pertanto, è considerato come un immenso strumento musica-



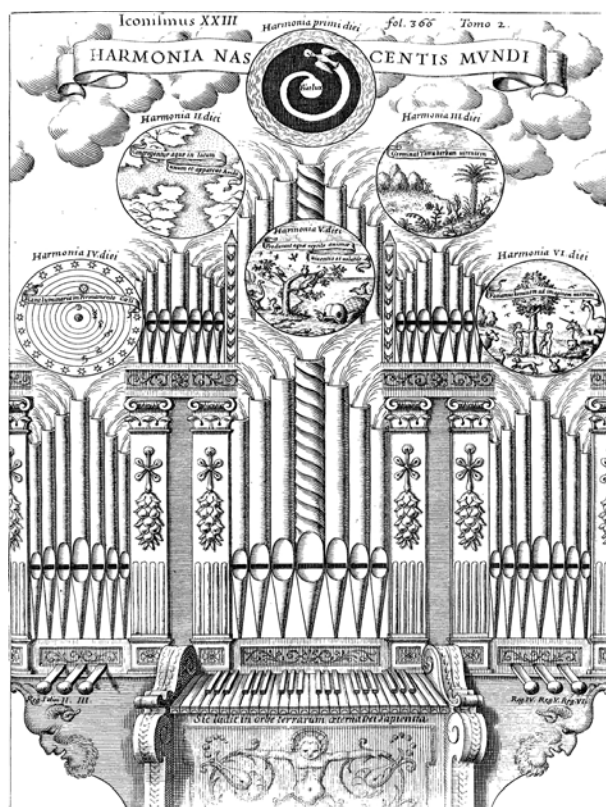
le. Così come le note si combinano per formare accordi e melodie, allo stesso modo i corpi celesti danzano nello spazio seguendo ritmi e proporzioni occulte. Questa armonia si estende oltre il suono, nel dominio della geometria e dei numeri, mostrando che la musica e l'universo condividono un ordine fondamentale.

Nella filosofia antica, il mondo era letteralmente uno strumento musicale, in cui l'armonia delle orbite planetarie rifletteva l'armonia delle scale musicali. Tale concezione collegava il **Macrocosmo** (l'universo) con il **Microcosmo** (l'uomo, la percezione umana e l'etica), suggerendo che la comprensione della musica potesse rivelare la struttura stessa della realtà.

Quando ascoltiamo una musica che ci piace, in realtà non è il semplice fenomeno biologico dell'udito a influenzarci, ma l'armonia che governa la successione delle note: un'armonia che richiama nella nostra memoria primordiale l'armonia con cui siamo stati creati, l'armonia dell'Universo che ci circonda, l'armonia che il nostro mondo interiore ricerca incessantemente, consapevoli o meno.

Non ascoltiamo quindi la musica: **ci sintonizziamo con un'armonia** che la "caduta" dell'uomo ha fatto smarrire, e che la scintilla divina rimasta in noi cerca disperatamente.

Quando diciamo che i pianeti seguono proporzioni armoniche simili agli intervalli musicali, in realtà sono gli intervalli musicali a imitare le armoniche dei movimenti planetari. Il compositore non inventa l'armonia: egli richiama l'armo-



L'armonica nascita del mondo rappresentata da un organo cosmico – Musurgia Universalis, Athanasius Kircher

nia cosmica, che discende e si manifesta come musica terrena. E ciò vale non solo per la musica, ma anche per la scultura, la pittura, la letteratura, la poesia e ogni forma d'arte.

Gli accordi, i ritmi e le progressioni possono essere considerati come trasformazioni in uno spazio matematico, così come i pianeti si muovono lungo le loro orbite. I progressi della fisica e della matematica mostrano che le strutture delle onde sonore e dei moti planetari condividono gli stessi principi geometrici e armonici. Questa visione moderna unisce arte, scienza e filosofia, rivelando una profonda continuità con la sapienza antica.



Pitagora, secoli prima, costruì il **monocordo**, sul quale rappresentò le scale musicali in relazione al movimento dei sette pianeti fondamentali.

Egli sosteneva che dalla rotazione dei pianeti nascono suoni, proporzionati alle loro distanze dalla Terra, che però non sono udibili: il loro insieme costituisce la "**Armonia delle Sfere**". I Pitagorici collegarono questa armonia anche all'armonia dell'anima. Le loro concezioni influenzarono Platone, il quale affermò che l'armonia musicale rispecchia l'armonia dell'anima.

Nel suo monocordo i pianeti sono disposti in un ordine preciso per produrre l'armonia desiderata. Il rigorosissimo rito dell'accensione delle sette luci nel nostro Rito Sacro richiama esattamente questa

armonia, che sigilla e armonizza i nostri lavori, rendendoli non un semplice insieme di belle parole, ma un'operazione sacra ordinata.

La musica possiede profonde implicazioni metafisiche: descrive un universo come ordine cosmico in cui l'armonia è il principio fondamentale che unisce fenomeni naturali, estetica, etica e spiritualità. La musica non è più semplice intrattenimento, ma diventa **linguaggio sacro del mondo**.

Matematicamente, la scoperta pitagorica che gli intervalli musicali corrispondono a semplici rapporti numerici pose le basi per il collegamento tra movimenti celesti e suono. Estendendo questa logica, le distanze e le velocità planetarie riflettono le stesse proporzioni armoniche, trasformando l'universo in una gigantesca partitura cosmica.

Questa armonia cosmica possiede anche una dimensione etica: l'equilibrio e la proporzione nella musica erano considerati modelli per l'ordine sociale e morale, ispirando i pensatori del Rinascimento e dell'Illuminismo ad allineare la società umana all'armonia percepita dei cieli.

Questa antica concezione ha influenzato molti pensatori e artisti moderni che hanno esplorato l'incontro tra musica, matematica e cosmologia:

Johannes Kepler, nella sua *Harmonices Mundi* (1619), tentò di quantificare le "melodie" reali dei pianeti associando le loro velocità orbitali agli intervalli musicali.

Olivier Messiaen, compositore fran-



Rappresentazione del monocordo – Musica Theorica Ludovici Foliani Mutinensis... in qua plures de Harmonicis Intervallis: non prius tentata: continentur speculationes.



La flûte enchantée – Marc Chagall

cese, si ispirò profondamente ai cicli astronomici e ai suoni della natura, come il canto degli uccelli, evocando nelle sue opere un profondo senso di ordine cosmico.

Iannis Xenakis, Greco Architetto e compositore, modellò le strutture musicali attraverso principi matematici e architettonici, mostrando come lo spazio e la geometria possano generare forme sonore complesse e dinamiche.

Il Flauto Magico di W. A. Mozart (la cosiddetta Opera Massonica) non è solo il dramma della lotta tra il bene e il male (le due colonne), ma contiene anche la

rappresentazione di un rito ispirato a Osiride e Iside.

La musica di Mozart è oggi oggetto di studio da parte di musicologi, psichiatri ed esoteristi: la **Sonata per due pianoforti K. 448** ha dimostrato effetti benefici nel trattamento dell'epilessia.

La musica crea sintonizzazione con l'armonia dell'Universo. Quando una musica "ci piace" è perché siamo entrati in risonanza con una parte di questa armonia cosmica, che riattiva nella nostra coscienza la memoria della nostra origine primordiale.

Ricordiamo la Lira di Apollo e gli Inni Orfici, la cui recitazione influisce direttamente sull'attività del cervello umano.

La presenza della musica in tutti i riti religiosi del mondo possiede esattamente questo significato, e l'inserimento della musica nei Rituali Massonici costituisce un contributo essenziale alla mistagogia massonica, favorendo il nostro allineamento con l'**Armonia Ricercata**.

Panagiotis



Elevazione e Discesa

Ferling Isaac Crens



Scala dei gradi massonici (dettaglio) – Anonimo

«Scusa, ma qui come funziona l'aumento di grado?...»

Il passaggio di grado in Massoneria viene spesso definito come *aumento di salario* o *aumento di Luce*. Queste espressioni richiamano il riconoscimento di segnali percepiti come indice di un cambiamento in atto, inteso come un'evoluzione e un progressivo avvicinamento, nel cammino della reintegrazione, alla Luce Divina.

Secondo i racconti della tradizione, era ai piedi delle due colonne poste all'ingresso del Tempio di Salomone che gli operai ricevevano il proprio salario e, in alcuni casi, la loro elevazione in grado. Ciò avveniva sulla base di criteri legati all'abilità dimostrata nell'opera di costruzione, secondo coscienza individuale ma

anche nel rispetto di regole condivise che disciplinavano la vita dell'officina.

Venivano così stabiliti aumenti di grado e di salario per scalpellini, costruttori e muratori, ciascuno in relazione al proprio ruolo.

Ma come avveniva, in concreto, questo processo?

Gli operai erano soliti apporre dei segni sulle pietre lavorate, simboli che permettevano di identificarne l'autore. In questo modo i sovrintendenti potevano valutare il lavoro svolto, attribuendogli un valore e un grado. Un sistema analogo fu adottato anche nei cantieri di edificazione delle grandi cattedrali.

Oggi, nelle attività di Loggia, questa dinamica si esprime anche attraverso il riconoscimento di una partecipazione costante ai lavori. Senza una presenza assi-



dua, infatti, risulta difficile che l'opera di cui si parla possa realmente prendere forma. A ciò si affianca la valutazione di una conoscenza degli strumenti del mestiere progressivamente acquisita, che consentono di ampliare la portata dell'azione e, di conseguenza, il contributo alla costruzione comune.

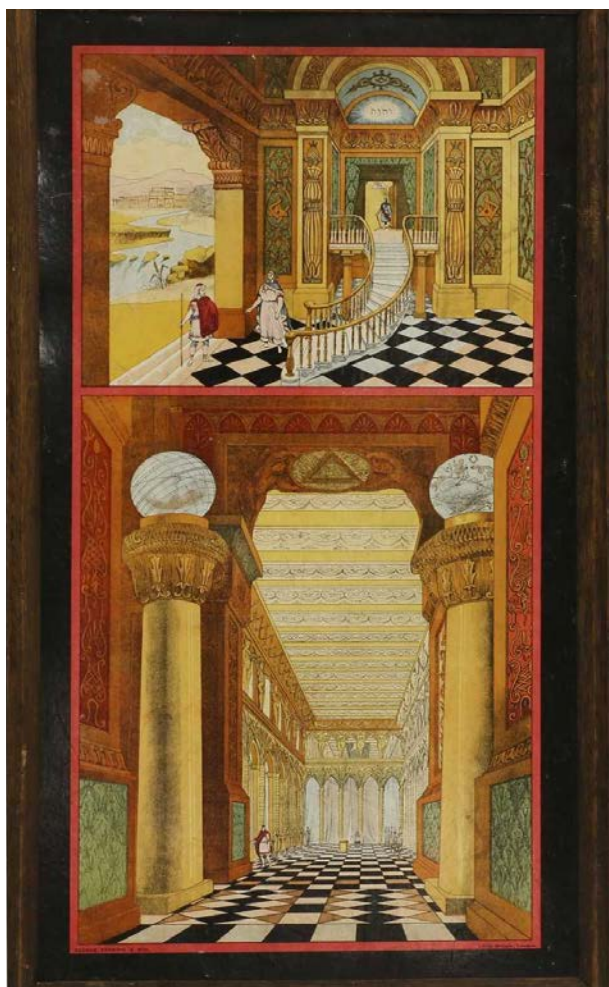
Maggiore è la familiarità con questi strumenti, maggiore può essere l'efficacia del lavoro sulla pietra grezza. Anche la conoscenza dei riti rientra tra gli elementi utili allo svolgimento delle attività dell'officina. In questo ambito viene

spesso valorizzato il contributo attivo, più che la semplice presenza, evitando l'idea che la celebrazione dei riti sia riservata esclusivamente ai Fratelli più anziani. Questi ultimi svolgono senza dubbio una funzione fondamentale di custodia, guida e stimolo, ma la vitalità dell'officina non dipende soltanto da loro.

La decisione del Maestro Venerabile, quella di concedere a un Fratello l'aumento di grado, rappresenta un momento di riconoscimento significativo, non solo per il singolo, ma anche per il lavoro che l'intera officina è chiamata a compiere. Questo passaggio dovrebbe essere accolto con lo stesso entusiasmo e la stessa dedizione che accompagnarono la richiesta di iniziazione e l'ingresso in Loggia, quando si sentiva di essere pronti a intraprendere un percorso di tipo iniziatico.

Allo stesso tempo, è bene ricordare che i gradi attribuiti esteriormente non costituiscono, di per sé, una prova di ciò che è realmente avvenuto interiormente alla persona. Durante il cammino massonico ciascuno riceve e interpreta ciò che ritiene più necessario alla propria trasformazione. I passaggi di grado non indicano tanto una posizione gerarchica quanto l'accesso a nuovi strumenti e a nuovi misteri, il cui utilizzo può rivelarsi utile lungo il procedere.

Può accadere, nel tempo, di sentire la necessità di riportare la squadra sul compasso, oppure di rendersi conto di averla forse sormontata anzitempo. Queste percezioni mostrano come la vera conferma avvenga dentro di sé, e non attraverso



Quadro di Loggia Massonico (XIX sec.) – Anonimo



un riconoscimento esterno. Chi propone un aumento di grado svolge soprattutto il ruolo di aprire nuove porte e offrire nuove visioni, che possono rivelarsi determinanti se presentate nel momento opportuno, nella consapevolezza della delicatezza del compito che sta assumendo.

Viene spesso ricordato che, in fondo, restiamo apprendisti per tutta la nostra vita massonica, con quell'atteggiamento di umiltà che nasce dal riconoscere di non sapere. Un Fratello di Toscana ama ricordare quanto possa essere più rovinosa una caduta quanto più in alto ci si è spinti su questa scala che lavora nello spirito e nel cuore delle persone, ambiti delicati e costantemente esposti alla dualità che caratterizza l'esistenza terrena.

Luce e ombra, bene e male, successo e insuccesso, sapere e ignoranza, altruismo ed egoismo non vanno intesi solo come limiti, ma come prove. Prove attraverso le quali siamo chiamati ad applicare discernimento e volontà nel difficile cammino verso la luce della reintegrazione.

È quindi naturale trovarsi di fronte a passaggi impegnativi, in cui la scelta e la determinazione sono il frutto di un procedere consapevole, ispirato dagli insegnamenti della tradizione. Questo ci ricorda che i gradi di conoscenza che possono esserci stati attribuiti non restano necessariamente stabili nel tempo. Può accadere di giungere a livelli anche elevati e di trovarsi a lottare con dubbi, incertezze, persino con il desiderio di allontanarsi dai Fratelli o dal Rito stesso che ci ha



La Torre – Tarocchi di Rider-Waite

accolti e formati quando lo chiedemmo.

Queste fasi non possono essere giudicate da nessuno, perché sono necessarie.

Sono prove di solidità rispetto alle scelte compiute e richiamano al fatto che i giuramenti operati riguardano prima di tutto quelle scelte, ancora prima che un'obbedienza o un rito, qualunque essi siano. Tutto questo rientra nel tentativo di essere uomini migliori, innanzitutto verso noi stessi, e poi verso il prossimo, la Loggia, i Fratelli e anche il mondo profano.

È utile ricordare che il significato più profondo dei nostri riti è il lavoro su di sé. Più in alto si sale su questa scala, più



dolorosa può essere la caduta: la scoperta di aver forse sprecato tempo, oppure, in alcuni casi, di essersi lasciati accecare da un senso di superiorità o di prepotenza. Ciò può accadere quando la consapevolezza di aver letto, studiato e approfondito porta a sentirsi massonicamente "eruditi" e, in modo sottile, migliori di altri, fino a mettere in discussione ruoli, autorità, verità e talvolta anche la buona fede altrui.

Lo studio e l'approfondimento sono strumenti preziosi per comprendere riti e rituali, ma non dovrebbero alimentare l'ego né costruire una verità personale contrapposta al lavoro che l'officina compie attraverso la fatica condivisa degli operai. Quando questo accade, il rischio è che emergano accuse, insinuazioni e continue riletture di una verità che, col tempo, non appare più così solida come si credeva.

Sia chiaro: l'obbedienza massonica è un'obbedienza guidata dalla ragione, e nutrire dubbi lungo il percorso non solo è lecito, ma spesso inevitabile. Talvolta, però, ciò che brucia non è tanto l'irregolarità di alcune attività, definite da funzioni precise attribuite al Maestro Venerabile o a chi, gerarchicamente, si trova al di sopra. Più spesso, il disagio nasce dal non ricevere un riconoscimento personale che si ritiene di meritare sulla base di una valutazione tutta propria, che non di rado è condizionata dall'ego. In questa dinamica può emergere il desiderio di convincere gli altri delle proprie certezze improvvise, maturate a partire da una ve-

rità sentita come personale e definitiva. Si finisce così per mettere in discussione forme, esperienze, meriti e persone, nel tentativo di affermare la bontà delle proprie convinzioni. È qui che si manifestano le prove di cui si parla evocando i grandi iniziati e i maestri custodi.

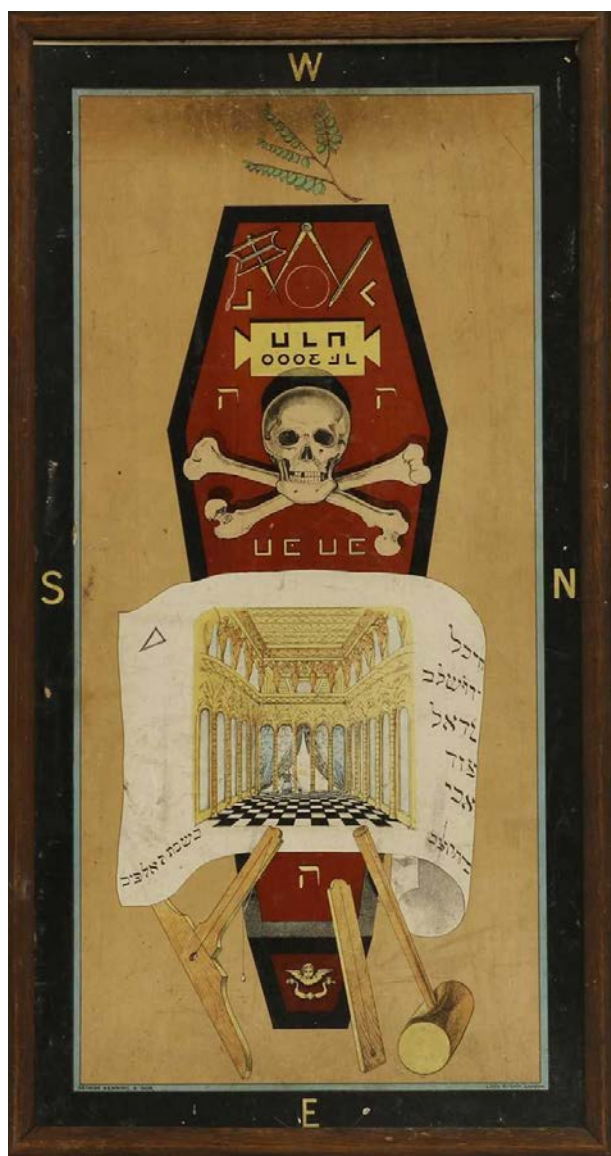
Ne ho incontrato uno di questi molti anni fa, il fratello Jeronimus Calder 33.: il quale, nel suo ruolo di oratore, in questi casi interveniva dicendo: *«sono disposto a sedermi dalla parte del torto quando tutti gli altri posti sono occupati»*.

In certi momenti diventa essenziale saper applicare il silenzio dell'Apprendista, anche di fronte al dissenso. La verità, se nasce dalla buona fede, non ha bisogno di gridare. Il rumore, al contrario, spesso si oppone alla fedeltà e al servizio, qualità fondamentali per chi aspira a essere Maestro.

Un vero Maestro non fugge il dubbio né il confronto, e non ricorre al discredito. Sa che il suo ruolo di conservatore e di custode, consiste innanzitutto nel dare continuità all'Eggregore della Loggia e del Rito. Quando sceglie il contrario, lo fa consapevolmente, preferendo la riva alla fedeltà.

La fedeltà non grida: è calma, silenziosa e inesorabile e, come la verità, sopravvive a tutto.

Nella vita profana siamo portati a pensare che, se una torta viene divisa tra dieci persone, ognuno ne riceverà solo una piccola fetta. Più aumenta il numero, meno ne spetterà a ciascuno. Con i beni di Loggia, che sono essenzialmente spi-



Quadro di Loggia Massonica del grado di Maestro (XIX sec.) – Anonimo

rituali, come l'amore, il sapere, la virtù, accade l'opposto. Più persone condividono lo stesso obiettivo o lo stesso sentimento, più quel bene cresce per tutti. In questo procedere non vi è divisione, ma moltiplicazione. Più persone possono dire "quello è nostro", più ciascuno ne possiede una parte grande.

Un proverbio africano ricorda che «se vuoi andare veloce, corri da solo; se vuoi

andare lontano, vai insieme». La tradizione insegna proprio questo attraverso il valore dell'Eggregore.

Una luce troppo intensa può accecare, così come un lume intellettuale eccessivamente forte può offuscare la mente. Lo sappiamo bene, e sappiamo anche che l'intelletto deve imparare a dosare la luce. Luce e tenebre sono aspetti di una stessa realtà, così strettamente legati da rendersi entrambi necessari per prendere coscienza l'uno dell'altro.

È in questi momenti che la tradizione invita a tornare nel Gabinetto di Riflessione, là dove ci fu mostrata una prima consapevolezza: che il percorso dell'Opera che intendiamo compiere, ancor prima che un cammino di elevazione, è l'apprendimento di una profonda discesa.

Ferling Isaac Crens



Il Gabinetto di Riflessione

Ioannis Chartalos



Chamber of Reflection – Anonimo

Come tutti i FF.: sanno, la Loggia è composta da tre diversi ambienti:

- a. **Gabinetto di Riflessione**
- b. **Camera dei passi perduti**
- c. **Tempio della Piramide**

Il gabinetto di Riflessione è il primo luogo con cui il candidato all'Iniziazione viene a contatto, e nel quale gli viene richiesto di deporre ogni oggetto metallico che porta con sé. Il simbolismo di questo gesto sta nel fatto che l'iniziando deve, in sostanza, scegliere di mettere da parte tutto ciò che rappresenta l'illusione e le passioni.

Lo spirito profano è abituato a lasciarsi sedurre da ciò che brilla, e ora è chiamato a rinunciare alla falsa ricchezza, a diventare un vaso vuoto – in sostanza, a farsi "povero di spirito".

Perché possa meditare rettamente, il candidato deve essere libero, sciolto da ogni elemento che richiama il lusso e, di conseguenza, l'insignificanza del "superfluo" e del non necessario. Deve ritornare alla **purezza**, che è l'essenza dominante della Natura – un'essenza che d'ora in avanti deve avvolgere ogni suo pensiero e ogni sua azione, poiché anche noi siamo parte inseparabile e



gerarchicamente superiore della Natura stessa.

È la Natura, infatti, che permette al seme di essere fecondato nelle tenebre della terra, affinché possa gradualmente emergere in superficie e contemplare il Sole che dona la vita. Analogamente, la Camera di Riflessione è completamente oscura: vi arde soltanto una candela, che consente al meditante di distinguere ciò che lo circonda. A ricordare tutto questo vi è l'acrostico **V.I.T.R.I.O.L.**, che insegna che è necessario – prima di ogni altra cosa – **discendere nelle viscere della Terra**, vale a dire nel proprio io più profondo, se si vuole poi, attraverso successive purificazioni, contemplare la Luce dell'Iniziazione.

Ad un livello più profondo di interpretazione, il nero che domina la Camera Oscura indica che nessuna luce esterna deve penetrarvi: nessuna conoscenza o pregiudizio nati dal mondo sensibile e profano deve privare la Verità del diritto di manifestarsi nuda, nella sua interezza. Proseguendo nella decifrazione del motto **V.I.T.R.I.O.L.**, esso preannuncia che le purificazioni offerte dai **quattro elementi** sono quelle che permetteranno di trovare la **Pietra Filosofale**, o **Lapide Occulta (Occultum Lapidem)**, che per il Massone corrisponde alla **Pietra Cubica**. Nel **Gabinetto di Riflessione** si distinguono inoltre i simboli alchemici del **Sale** e dello **Zolfo**. Nell'Alchimia, lo Zolfo rappresenta ciò che si espande uscendo dal centro

del nostro essere; il Mercurio o Ermete corrisponde invece a ciò che ci attraversa provenendo dal mondo esterno. Il Sale agisce come mezzo di equilibrio tra i due principi opposti e costituisce la sostanza stessa, cristallizzata e stabile, della nostra personalità (Oswald Wirth, *Il Libro dell'Apprendista Libero Muratore*). L'assenza del fattore esterno, il Mercurio, è quindi comprensibile se pensiamo all'isolamento spirituale che la Camera Oscura garantisce.

Possiamo inoltre leggere l'iscrizione "**Vigilanza e Perseveranza**", dalla quale comprendiamo che dobbiamo esercitare, a seconda delle circostanze, entrambe queste preziose virtù: essere cioè in stato di veglia, affinché le nostre azioni siano tempestive e mirate, ma anche essere pazienti quando occorre, per evitare che le reazioni istintive e



Rappresentazione del V.I.T.R.I.O.L.



Tullamore Rooster – Olivia Finn

impulsive ci dominino.

Sul tavolo si trova anche la figura di un **gallo**.

Sapendo che esso annuncia l'inizio del giorno e l'arrivo della Luce, il meditante comprende che il gallo rappresenta la **fine delle tenebre** e il **risveglio** al quale il candidato sarà presto pronto grazie all'Iniziazione.

Attraverso questa serie di riflessioni sui simboli appena descritti, il meditante è ormai in grado di utilizzare tali chiavi di decifrazione. Gli viene così offerta una comprensione profonda, che gli consentirà di rispondere alle domande contenute nel **Testamento**.

Le tre domande corrispondono alle

proprietà dei tre elementi alchemici sopra menzionati:

- **Ciò che dobbiamo a Dio** corrisponde allo **Zolfo**, che rappresenta quanto è dentro di noi e si manifesta all'esterno – la scintilla divina che siamo chiamati a ravvivare dal nostro centro spirituale, il cuore.
- **Ciò che dobbiamo all'Umanità** corrisponde al **Mercurio**, principio del mondo esterno e delle relazioni.
- Infine, **ciò che dobbiamo a noi stessi** corrisponde al **Sale**, simbolo della sostanza e della stabilità della nostra personalità.

In possesso, dunque, di tutte le condizioni necessarie, possiamo ora redigere il nostro Testamento, poiché siamo finalmente disposti a **morire alla vita profana** e ad iniziare – dopo aver ricevuto l'Iniziazione al Primo Simbolico Grado – a vivere **iniziaticamente** la nostra esistenza.

Ioannis Chartalos



Il Mazzuolo e lo Scalpello

Angelo



Mazzuolo e Scalpello – AI Generated

Ll *Mazzuolo* e lo *Scalpello* occupano un posto eminente nel simbolismo ermetico, poiché essi traducono in immagini concrete una legge universale, cioè che nulla può essere trasformato senza un'azione cosciente che sappia al tempo stesso colpire e dirigere, rompere e ordinare, separare e ricomporre.

Questi strumenti non appartengono soltanto alla sfera del lavoro esteriore, ma sono riflessi visibili di potenze interiori che agiscono nell'uomo impegnato nel cammino della reintegrazione.

L'Uomo, allo stato ordinario, vive in una condizione di dispersione, le sue forze sono frammentate, i suoi impulsi contraddittori, la sua coscienza intermittente e la pietra grezza ne è l'immagine fedele.

È una massa irregolare, priva di orientamento, nella quale la forma è presente solo in potenza. Essa è simbolo di incompletezza, ma contiene già in sé una possibilità, ma che resta dormiente finché non interviene una volontà ordinatrice.

Il lavoro sulla pietra non consiste tanto nell'aggiungere qualcosa dall'esterno, né nell'imporre alla materia una forma estranea, ma, al contrario, un processo di liberazione. La forma è già presente in modo latente e il compito è di rimuovere gli ostacoli che ne impediscono la manifestazione. In ciò è un'arte di sottrazione, togliere il superfluo, sciogliere ciò che è confuso, separare ciò che è mescolato in modo disordinato.

Il *Mazzuolo*, che non a caso si impu-



gna con la mano destra (lato solare, attivo, razionale e proiettivo dell'individuo), rappresenta la forza attiva. È il principio della decisione, dell'intervento diretto, dell'atto che rompe l'equilibrio statico della materia. Senza il *Mazzuolo*, nulla si muove, senza la volontà che esso simboleggia, l'Uomo resta prigioniero delle proprie abitudini e delle proprie inerzie interiori. Il *Mazzuolo* è l'immagine della potenza che osa iniziare, che assume il rischio dell'azione, che non si rifugia nella sola contemplazione sterile; tuttavia, la forza non è mai esaltata in sé stessa. Una forza non governata diviene distruttiva e un'azione priva di direzione genera soltanto caos, per questo il *Mazzuolo* agisce sempre attraverso lo *Scalpello*: è una mediazione essenziale poiché la forza deve essere trasmessa, filtrata, qualificata.

Lo *Scalpello* è il principio della forma e della distinzione, impugnato con la mano sinistra (lato lunare, ricettivo e intuitivo), esso rappresenta la capacità di discernere, di vedere con chiarezza, di riconoscere la linea giusta lungo la quale l'azione deve esercitarsi; è lo strumento che stabilisce il limite, che impedisce alla forza di disperdersi, che trasforma l'energia bruta in gesto ordinato. Senza lo *Scalpello*, il *Mazzuolo* colpirebbe invano, viceversa senza la forza del *Mazzuolo*, lo *Scalpello* resterebbe inerte.

Il *Mazzuolo* e lo *Scalpello* insegnano dunque una disciplina dell'azione. Mostrano che il lavoro interiore non deve essere affidato né all'entusiasmo momentaneo né alla sola speculazione intel-

lettuale, ma a un esercizio di equilibrio continuo, rigoroso e paziente. Ogni colpo deve essere preceduto da una visione chiara e ogni decisione deve essere accompagnata da una responsabilità assunta.

La pietra però resiste e non si lascia trasformare senza opporre attrito e allo stesso modo, nell'Uomo, le forze disordinate oppongono resistenza al lavoro di chiarificazione. Le passioni, le identificazioni, le paure, le false certezze costituiscono le asperità della pietra interiore: esse non possono essere eliminate con un solo gesto, né con violenza improvvisata.

Il lavoro esige tempo. Ogni colpo modifica la struttura della pietra, ma anche la mano di chi lo esegue; l'Uomo che lavora su di sé viene trasformato dal lavoro stesso che compie. Attraverso l'azione ripetuta e consapevole, egli affina la propria percezione, corregge i propri errori, impara a dosare la forza e a riconoscere il momento opportuno per intervenire.

Infatti, uno dei pericoli maggiori è proprio l'impazienza. Colpire troppo forte o troppo spesso conduce alla frattura, colpire senza attenzione conduce alla deformazione. Il lavoro non tollera la fretta, poiché la fretta nasce dall'ego e non dalla conoscenza. Si deve imparare a rispettare il ritmo interno della materia, che è anche il ritmo della propria trasformazione.

Eliminare un aspetto di sé significa rinunciare a un'identificazione, abbandonare una sicurezza apparente, attraversare una fase di instabilità.

Quando il lavoro procede corretta-



Pietra Cubica a punta

mente, la pietra comincia a rivelare una coerenza interna. Le superfici si allineano, le forme emergono, l'insieme acquista stabilità e ciò corrisponde a una prima unificazione delle forze interiori. L'uomo non è più trascinato passivamente dai propri impulsi, ma inizia a governarli. La coscienza diviene più continua, l'azione più giusta, il pensiero più essenziale.

Mazzuolo e Scalpello cessano a questo punto di essere percepiti come strumenti distinti ed operano come un unicum.

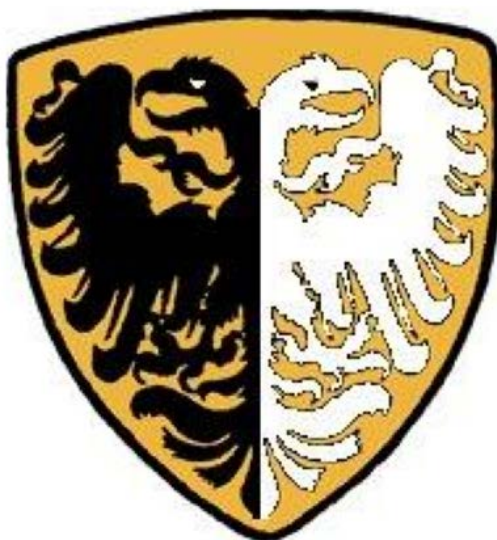
Il lavoro, tuttavia, non si conclude con la semplice regolarizzazione della pietra; non si tratta di ricercare una perfezione formale, ma di stabilizzarsi di uno stato

interiore conforme alla Legge. La pietra lavorata non è un oggetto decorativo, ma un elemento capace di inserirsi armonicamente in una costruzione più vasta. Così, l'uomo trasformato non vive per sé stesso, ma diviene punto di equilibrio irradante.

Mazzuolo e Scalpello rivelano a questo punto il loro senso più profondo in quanto simboli stessi di reintegrazione. Attraverso il lavoro che essi rappresentano, l'uomo rientra in possesso di sé stesso, ricompone ciò che era disperso, ristabilisce un centro stabile. Non si tratta di creare un essere nuovo, ma di restituire all'essere la sua forma autentica.

Il lavoro non è evasione dal mondo, ma preparazione a una presenza più giusta nel mondo. Chi ha lavorato sulla propria pietra non agisce più per reazione, ma per conoscenza, non è più dominato dalle circostanze, ma le attraversa con misura. Il *Mazzuolo* e lo *Scalpello* continuano allora a operare silenziosamente, ma come leggi interiori permanentemente attive nella fedeltà quotidiana a una disciplina interiore. Colpo dopo colpo, separazione dopo separazione, la forma si libera. E ciò che era grezzo diviene stabile, ciò che era confuso diviene chiaro, ciò che era disperso rientra nell'Ordine.

Angelo



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:
redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito
www.misraimmemphis.org

